

Popolari, altro stop alla riforma Per le Spa si aspetta la Consulta

Il Consiglio di Stato congela la misura sulle banche

LUCA MAZZA

Il primo stop risale a 40 giorni fa, per la precisione al 2 dicembre, quando con un verdetto si stabilì che sui dubbi in merito alla costituzionalità del provvedimento – sollevati da alcune parti in causa – dovrà esprimersi la Corte Costituzionale, in quanto si tratta di perplessità non infondate. Inoltre si resero inefficaci punti specifici (tra cui quello relativo al diritto di recesso e alla compensazione dei soci) della circolare di Bankitalia.

Ora arriva il secondo colpo inferito sempre dal Consiglio di Stato alla riforma delle banche popolari varata dal governo Renzi nel 2015: gli stessi giudici amministrativi bloccano il passaggio a società per azioni per gli istituti coinvolti. Il termine per la trasformazione in Spa, infatti, sarebbe dovuto scadere il 27 dicembre per effetto della normativa. Invece «resta sospeso fino al momento in cui si celebrerà, in Consiglio di Stato, la camera di consiglio successiva all'esito della decisione della Corte Costituzionale». In pratica, resta tutto fermo e non dovrà accadere nulla fino a quando la Consulta non si sarà pronunciata.

Questa scelta di Palazzo Spada viene comunicata in seguito a un'istanza di chiarimenti presentata dalla Popolare di Sondrio. Proprio l'istituto lombardo e la

Popolare di Bari sono le ultime banche che erano chiamate ad approvare il cambio di status. Le assemblee dei soci erano state convocate a dicembre ma poi rinviate per l'alt imposto dall'organo amministrativo.

Nelle motivazioni elencate a sostegno della decisione presa, il Consiglio di Stato fa notare che senza tale intervento sarebbe regnato il caos. «Attualmente, senza una sospensione del termine per la trasformazione in Spa, gli operatori del settore ed i soci delle banche in questione si troverebbero in un'oggettiva situazione di incertezza sul quadro normativo, tale da condizionare anche le scelte individuali, con la conseguente incidenza sulla stessa effettiva rilevanza del presente giudizio e dello stesso giudizio incidentale di costituzionalità». Al di là della terminologia giuridica utilizzata, il concetto è chiaro: la riforma resta in un cassetto fino a quando la Consulta non scriverà la parola fine sulla vicenda.

Nel frattempo, però, la seconda mossa del Consiglio di Stato va letta come un altro punto a favore dei ricorrenti. Del resto vengono respinte le eccezioni sollevate dalla Presidenza del Consiglio e dalla Banca d'Italia, a partire da quella secondo cui l'intervento della Popolare di Sondrio era inammissibile. «In quanto banca

e persona giuridica diversa dai suoi soci – si legge invece nell'ordinanza – la Popolare di Sondrio può essere reputata portatrice di un interesse alla tutela di un bene della vita». Inoltre, mentre Palazzo Chigi e Via Nazionale sostenevano che la scadenza per la trasformazione in Spa non potesse subire una "misura cautelare", i giudici amministrativi non hanno accolto neppure tale eccezione. Anzi, hanno dimostrato di pensarla all'opposto: «L'individuazione di una specifica data non è stata disposta senz'altro dalla legge, avendo il legislatore invece stabilito che il termine deriva dal compimento di diciotto mesi, successivi alla emanazione della circolare della Banca d'Italia (atto a natura sostanzialmente regolamentare e ad effetti inscindibili)».

Insomma, finora dal Consiglio di Stato sono arrivate due brusche frenate a una riforma così confezionata. A esultare, invece, è Assopopolari. «La politica non aveva provveduto e ci ha pensato la giustizia, risolvendo una situazione nella quale le banche che ancora non si sono convertite sono state inopinatamente poste», sostiene il presidente dell'associazione, Corrado Sforza Fogliani. Ora, alla luce dell'ordinanza, secondo Assopopolari la questione «è del tutto aperta».

Per Sondrio e Bari, gli unici due istituti che non hanno avviato la trasformazione, resta tutto in sospeso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.